

Al Jazeera si lancia negli Usa e compra la tv di Al Gore

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Al Jazeera va alla conquista dell'America. Per farlo chiede e ottiene aiuto da uno che negli Stati Uniti stava per diventare presidente, Al Gore, sconfitto da Bush nelle contrastatissime e contestatissime elezioni dell'anno 2000. Per essere più precisi, l'emittente del Qatar si impossessa della televisione via cavo Current Tv, che Gore fondò nel 2005.

È lo stesso Gore assieme al socio e amministratore delegato di Current, Joel Hyatt, ad annunciare la vendita: «Current è stata creata con alcuni obiettivi chiave: dar voce a chi non viene normalmente ascoltato; dire la verità al potere; fornire punti di vista diversificati e indipendenti; raccontare le storie che

nessun altro racconta. Al Jazeera ha gli stessi obiettivi e come Current, ritiene che i fatti e la verità portino a una migliore comprensione del mondo che ci circonda». Gore e Hyatt entreranno nel consiglio di amministrazione della nuova società. Secondo Forbes, nelle tasche di Gore potrebbero arrivare dall'operazione circa 100 milioni di dollari di guadagno netto.

Al Jazeera trasmette sia in arabo che in inglese in 130 Paesi ed entra attualmente in 260 milioni di case. Il suo ingresso nello scenario editoriale mondiale fu visto inizialmente con apprensione, per l'ampio spazio dato a fatti, personaggi e opinioni dell'integralismo islamico anche nelle sue forme più violente. Al momento la versione in lingua inglese di Al Jazeera (Al Jazeera English)

viene vista negli Stati Uniti da 4,7 milioni di famiglie. La nuova creatura che sorgerà dalla fusione con Current, sarà però del tutto indipendente. Si chiamerà Al Jazeera America, e punta ad affiancare all'informazione di carattere internazionale un ampio repertorio di notizie e servizi di interesse locale. Il sessanta per cento della programmazione sarà prodotto autonomamente. Il restante quaranta per cento verrà condiviso con Al Jazeera English.

GLI OBIETTIVI AMBIZIOSI

Rilevare le strutture e il personale di Current è funzionale a realizzare l'obiettivo di dare largo spazio all'informazione locale. Per lo stesso motivo Al Jazeera America aprirà sedi non solo nelle grandi città, dove già è presente Al Jazeera

English, ma in alcuni centri di media dimensione della cosiddetta America profonda.

Stando al New York Times, l'aggancio a Current permetterà all'emittente del Qatar di aumentare enormemente la sua penetrazione fra il pubblico americano, dato che al momento Al Jazeera English è visibile prevalentemente solo in alcune grandi città come New York e Washington. I progetti sono ambiziosi: conquistare un pubblico di 40 milioni di famiglie. L'operazione avrà costi notevoli. Si calcola che l'investimento iniziale sia pari a circa 500 milioni di dollari. Lo staff già presente negli Stati Uniti sarà raddoppiato. In totale Al Jazeera disporrà negli Usa di cinquecento fra giornalisti e tecnici.

Il portavoce della nuova società,

Stan Collender afferma che l'iniziativa editoriale è basata sulla consapevolezza che esiste un mercato potenziale molto vasto negli Stati Uniti. Il 40% del traffico sul sito web di Al Jazeera English è americano. «È stata una decisione di carattere puramente imprenditoriale - dichiara -. Al Jazeera piace molto».

Due anni fa il manager di Al Jazeera English, Tony Burman, aveva lamentato però le difficoltà incontrate sul mercato Usa a causa dell'atteggiamento «molto aggressivo e ostile» da parte dell'amministrazione Bush sino al 2008. Dal Qatar, Ahmedbin Jassim al-Thani, direttore generale di Al Jazeera commenta soddisfatto: «Abbiamo capito che possiamo dare un contributo positivo all'informazione negli Stati Uniti e sugli Stati Uniti».

Bacchetta Netanyahu. Copre il vuoto di una sinistra senza memoria. Offre una patente di affidabilità ad Abu Maza. Arriva sino al punto di non considerare una minaccia alla sicurezza d'Israele pensare, a certe condizioni, di coinvolgere Hamas in un negoziato di pace. Chi a Tel Aviv è addentro alle cose italiane, accosta la sua figura, e il ruolo svolto, a quello di Giorgio Napolitano. L'Israele che guarda al futuro guarda con speranza a un signore ultraottantenne: Shimon Peres. Il suo nome non figura nelle liste dei partiti che si affrontano alle elezioni del 22 gennaio. Tuttavia, il Capo dello Stato e premio Nobel per la Pace è sempre più presente nell'agone politico israeliano. Facendo da contraltare a una destra «muscolare».

BRACCIO DI FERRO

Trenta dicembre. Botta e risposta tra Peres e il partito Likud del primo ministro Benjamin Netanyahu, sulla questione palestinese. Nel corso di un incontro con ambasciatori e diplomatici internazionali, Peres definisce l'omologo palestinese Mahmoud Abbas (Abu Maza) un partner affidabile per i colloqui di pace. Quindi ha affermato che la diplomazia israeliana dovrebbe passare da «un approccio aggressivo a un approccio moderato di dialogo». Dura la reazione del Likud che in una nota definisce il presidente israeliano «non informato» e accusa Abu Maza di essere una figura che respinge la pace.

Non basta. Passa un giorno, e arriva un'altra bordata del Capo dello Stato al Primo ministro. Peres non è contrario a un dialogo con Hamas, al potere a Gaza, a condizione che il movimento integralista palestinese interrompa le violenze e riconosca lo Stato di Israele. Ad annunciarlo è lo stesso presidente israeliano. «Non c'è niente di negativo a parlare con Hamas a condizione di ottenere una risposta», dichiara Peres al ricevimento con i capi delle chiese cristiane a Gerusalemme in occasione del nuovo anno. Riflette in proposito Sergio Minerbi, diplomatico di lungo corso israeliano, oltre che tra gli storici più autorevoli dello Stato ebraico: «A venti giorni dalle elezioni legislative e all'indomani di un sabato durante il quale un gruppo di giovani guidati dal loro rabbino hanno occupato l'insediamento illegale di Maoz Zion, mentre la destra sembrava avere il vento in poppa, Peres ha dunque preso posizione. Egli ha lanciato un appello per giungere subito a un accordo di pace che faccia sorgere lo Stato palestinese accanto a Israele. Ha affermato che «lo Stato bi-nazionale mette in pericolo il sionismo, l'ebraismo e la democrazia». Secondo Peres bisogna cambiare radicalmente l'attitudine a risolvere i problemi con la forza, e adottare invece un atteggiamento moderato, intavolando trattative di pace». «Coloro che ritenevano che queste elezioni fossero già decise in anticipo, prevedendo la vittoria della destra, dovranno ripensarci», conclude Minerbi.

Non solo pace. Dicembre 2011. Sono di «vergogna» i sentimenti che Shimon Peres afferma di provare di fronte a tutta una serie di leggi (di sapore liberticida secondo i detrattori) che la destra



Shimon Peres

Peres, l'anti-Netanyahu garante della democrazia

VERSO IL VOTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Non sarà in lizza nelle elezioni ma l'ultraottuagenario Capo dello Stato è la sola figura in grado di contrastare i falchi

IL CASO

Drone elimina capo talebano vicino a Islamabad

Tredici persone, tra cui il leader militante Mauvli Nazir, sono stati uccisi ieri da due droni Usa in Pakistan, in Nord e Sud Waziristan. Lo riportano fonti di Islamabad. Il comandante è stato ucciso nel villaggio di Angoor Adda, nella regione tribale del Sud Waziristan, dove un drone ha colpito un'abitazione. Altre otto persone sono state uccise. La morte di Nazir potrebbe rivelarsi un motivo di disputa tra Washington e Islamabad, che secondo fonti ufficiali e abitanti dell'area avrebbe avuto con lui un accordo di non aggressione legato

israeliana sta promuovendo in Parlamento. Da quella che impone limiti ferrei ai finanziamenti stranieri alle organizzazioni non governative (ong) attive per la pace e i diritti umani, a quella che minaccia di strangolare i media non allineati con risarcimenti stellari per i presunti casi di diffamazione dei potenti. Peres denuncia senza giri di parole quella che a suo parere rischia di essere «una marcia verso la follia» e uno sfregio ai valori democratici. Fissare tetti draconiani alle donazioni di Stati stranieri alle associazioni umanitarie israeliane, ad

esempio, significa metterle in ginocchio e lasciare il controllo sui diritti umani in Israele solo a gruppi con base all'estero, osserva il presidente. Una cosa «insensata», aggiunge polemico, tanto più se si tiene conto che un uomo d'affari straniero - un magnate ebreo Usa che sostiene organizzazioni non governative d'estrema destra legate al movimento dei coloni - può al contrario «costruire un edificio nel rione (arabo di Gerusalemme est) di Sheikh Jarrah senza essere tassato».

«Non c'è democrazia senza tolleranza, né senza un margine di generosità», concludeva Peres, ammonendo che «non si può separare l'ebraismo dalla democrazia» e auspicando che le leggi più controverse «non trovino alla fine la maggioranza alla Knesset» per il semplice fatto che «esse non aiutano la democrazia israeliana». L'ottantatreenne presidente è il membro della classe dirigente più amato - su un elenco di sedici personalità importanti - dalla popolazione secondo un sondaggio del quotidiano Haaretz. È, infatti, apprezzato dal 72 per cento degli intervistati, mentre solo il 20 per cento lo critica. Fra la popolazione araba dello Stato ebraico l'apprezzamento sale al 78 per cento. Il sondaggio era dell'Aprile 2011. Venti mesi dopo, il credito popolare, e internazionale di «Shimon il sognatore» non è diminuito. Semmai, si è rafforzato. E chiunque vincerà le elezioni dovrà tenerne conto. (3 fine)

Morbillo In Pakistan muiono 300 bambini

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Duecentodieci bambini sono morti a causa di complicazioni associate al morbillo nel 2012 a Sindh nella provincia meridionale del Pakistan. Oltre 300 sono state le vittime nell'intero Paese. Lo rende noto l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) che ha già attivato le vaccinazioni per circa tre milioni di bambini tra i nove mesi e i dieci anni. Secondo l'Oms anche se la provincia più interessata è quella del Sindh, l'epidemia di morbillo minaccia l'intero Paese: finora sono stati esaminati 7.300 casi sospetti e circa l'80% dei bambini non è ancora stato vaccinato. Come riportato dall'agenzia cattolica Fides, l'alto tasso di malnutrizione potrebbe essere una delle cause scatenanti dell'epidemia che è molto contagiosa e può indebolire il sistema immunitario causando pandemie come polmonite e diarrea.

Secondo le autorità locali i casi di morbillo nel 2012 hanno registrato un'impennata di quasi cinque volte rispetto a quella dell'anno precedente in Pakistan. Dai 64 casi di morte registrati per la malattia infettiva nel 2011, secondo il portavoce dell'Oms, Maryam Yunus, si è passati ai 306 decessi del 2012. Nel 2010 i decessi di bambini erano stati ventotto.

L'organizzazione non ha dato una ragione per l'aumento delle morti, ma il ministro della Salute ha detto che 100 bambini sono morti nella provincia di Sindh nel solo mese di dicembre, per lo più nelle aree in cui molte persone non sono stati vaccinati. I funzionari della Sanità hanno recentemente lanciato una campagna per vaccinare 2,9 milioni i bambini nelle zone colpite della provincia e ha esortato i genitori a ottenere i loro bambini vaccinati.

È in questo quadro che, soprattutto nelle zone rurali, vi è alimentato dai fondamentalisti islamici, un clima di sospetto verso le campagne di vaccinazione contro le epidemie presentate come «un complotto occidentale per sterilizzare i musulmani». Effetto di questa campagna sono gli attacchi e le vere e proprie stragi consumante contro gli operatori sanitari, i volontari e le Ong impegnate nella campagna di vaccinazione di massa. Ieri si sono tenuti i funerali delle cinque insegnanti e dei due operatori sanitari uccisi in un agguato nella provincia pakistana di Khyber Pakhtunkhwa. I sette lavoravano in un centro di comunità nella città di Swabi, che include una scuola elementare e una clinica che si occupa di vaccinare bambini contro la poliomielite.